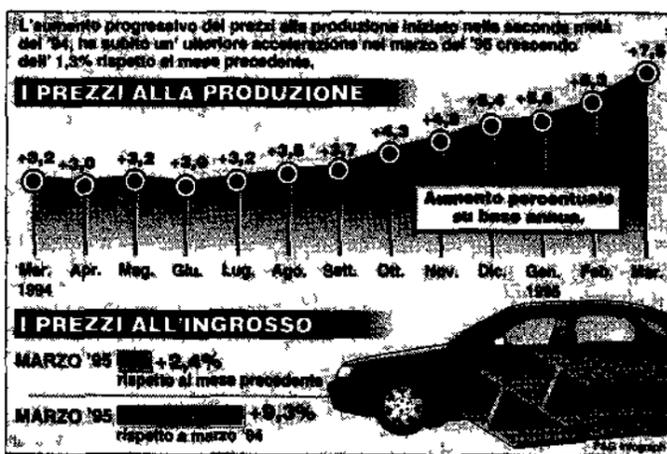


Acceso dibattito sul rischio inflazione. Domani i dati sulle città campione nel mese di maggio



Una raffineria: saliti con l'effetto dollaro i prezzi all'ingrosso del petrolio. Sotto Raffaele Morese e Giampaolo Galli



Balzo dei prezzi all'ingrosso in marzo

I sindacati mettono sotto accusa governo e industriali

Continua ad essere caldo il fronte dei prezzi. Dopo le ultime rilevazioni sul ritmo di crescita dei prezzi al consumo, che hanno diffuso un crescente allarme per una possibile impennata dell'inflazione nel corso dell'anno, ieri è venuta in conferma che alcune delle fondamentali componenti dei prezzi finali continuano a marciare a passo svelto.

E nonostante la parziale ripresa del cambio della lira, che riduce l'impatto sul costo delle vita del valore delle merci importate, questo fatto non è certo tale da rassicurare. Nel mese di marzo dunque l'indice dei prezzi alla produzione dei prodotti industriali è cresciuto del 1,3% rispetto al mese precedente portando al 7,5% l'aumento su base annua mentre l'indice dei prezzi praticati dai grossisti è salito in modo ancora più sensibile (2,4% rispetto ad un mese fa e 9,3% su base annua).

Le cifre sono state rese note ieri dall'Istituto nazionale di statistica. I dati, che assumono particolare rilevanza alla vigilia della diffusione, domani, delle anticipazioni sui prezzi al consumo in maggio nelle grandi città (che saranno diffusi per la prima volta dell'istat anziché dal comune di Bologna), evidenziano per quel che riguarda la destinazione economica un aumento superiore alla media per i prezzi alla produzione dei beni intermedi, sia a confronto con il mese precedente (più 1,6%), sia con il marzo scorso (più 9,3%).

Aumenti inferiori alla media si sono invece registrati per i beni finali di consumo (più 1% congiunturale e più 5,5% tendenziale) e per i beni finali di investimento (più 0,6% congiunturale e più 4,3% tendenziale). Le variazioni congiunturali - precise i limiti - assumono valori più elevati della media per i prodotti a base di tabacco (più 6,7%), per i prodotti petroliferi e gas naturale (più 6,2%), per le poste di carta, carta ed editoria (più 2,6%), per i minerali ferrosi e non ferrosi (più 1,9%), per le macchine per ufficio, per l'elaborazione dei dati e strumenti di precisione (più 1,9%) e per i prodotti chimici (più 1,5%). I rincari vertiginosi per i primi due gruppi di prodotti danno ragione di uno 0,5 di punto percentuale dell'aumento complessivo. Le variazioni tendenziali più elevate sono state invece registrate per i minerali ferrosi e non (più 18,5%), i prodotti chimici (più 14,4%), i prodotti a base di tabacco (14,2%), la carta e l'editoria (più 13,6%).



ROMA. Il rischio inflazione sta diventando un tema cruciale del dibattito politico-economico. Ai dati diffusi ieri sull'aumento dei prezzi all'ingrosso hanno reagito polemicamente tutti i rappresentanti sindacali. Si cercano i responsabili almeno i principali, della costante lievitazione del costo della lira. E naturalmente non tutte le opinioni coincidono. Come del resto non sono neppure collimanti le previsioni a medio termine: al pessimismo di alcuni corrisponde ancora una valutazione meno allarmata di altri.

Le «colpe» del governo
Cgil, Cisl e Uil di una cosa si dicono e a buona ragione: sicure dell'aumento dei prezzi non sono certo responsabili salari e stipendi dei lavoratori dipendenti. Su banco degli imputati mettono sia pure con diverso accento gli imprenditori e il governo. La Cgil con Stefano Patrucco chiede che il governo metta in campo senza ulteriori indugi i disincentivi fiscali a carico di quelle imprese che non mantengono gli aumenti dei prezzi al di sotto del tasso di inflazione programmata. «C'è il rischio», sono parole dell'economista della Cgil - che dietro la ripresa dell'inflazione ci sia il recupero di margini di profitto». Per questa ragione sostiene Patrucco, il governo deve attivare immediatamente le procedure previste dall'accordo sulla politica dei redditi del luglio 1993.

«I prossimi rinnovi contrattuali dovranno reintegrare le perdite subite dalle buste paga». E quanto sostiene il segretario generale aggiunto della Cisl Raffaele Morese.

L'aumento dei prezzi all'ingrosso in marzo e la pubblicazione domani dei dati sui prezzi al consumo in maggio nelle città campione, accendono il dibattito sulla possibile ripresa dell'inflazione. I sindacati accusano il governo di inerzia nei confronti soprattutto degli industriali che stanno ritoccando in modo consistente i listini. La Confindustria si difende imputando gli aumenti all'accresciuto costo delle materie prime.

La terapia contro l'inflazione per Morese sta nell'abbassamento dei tassi di interesse e nel controllo di prezzi e tariffe. Cosa che però il governo ha trascurato di fare. Così stando le cose bisogna riconsiderare il tasso di inflazione programmata - dice il sindacalista - ed è altrettanto evidente che i rinnovi contrattuali di biennio dovranno tener conto delle nuove prospettive dei prezzi ma anche del differenziale tra inflazione programmata ed inflazione effettiva del primo biennio.

Anche Adriano Musi Uil sostiene che l'aumento dei prezzi all'ingrosso e la conseguente crescita dei prezzi al consumo non può essere in alcun modo addebitata ai lavoratori ed al costo del lavoro. E pertanto dice Musi è bene chiarire che a fine d'anno il sindacato non accetterà alcuna riduzione del potere d'acquisto dei salari. Secondo il sindacalista della Uil sono gli industriali che scatenano sui prezzi gli aumenti dell'inflazione per aumentare gli utili visto che l'aggiornamento dei listini va ben oltre gli aumenti dei costi. Un po' diversa l'analisi della Confindustria. A detta del direttore del

suoi centri studi Giampaolo Galli la responsabilità della lievitazione dei prezzi va innanzitutto ricercata nell'aumentato costo delle materie prime.

I costi delle materie prime
L'aumento dei prezzi alla produzione dice Galli non necessariamente comporta una crescita dei prezzi al consumo poiché si deve osservare sostiene l'economista che il aumento dei prezzi alla produzione destinati alle famiglie è del 5% un livello inferiore a quello generale pari al 7,5%. La minaccia viene dall'estero. Gli ultimi dati dell'indice Confindustria - sostiene Galli - dicono che le materie prime stanno aumentando in lire al ritmo del 30% e ci sono alcuni beni molto utilizzati nella produzione che hanno incrementi molto rilevanti come la gomma (+95%) la lana (+75%) l'alluminio (+55%) il rame (62%) il piombo (+47%). Per Galli il nodo resta quindi quello del tasso di cambio e per questo è necessario un suo apprezzamento «che si può realizzare solo attraverso un programma credibile di merito della finanza pubblica». E anche a questo proposi-

to La Confindustria torna a caldeggiare una revisione sull'accordo per la riforma previdenziale che conduca a risparmi più consistenti di quelli preventivati ora.

Anche alcuni economisti hanno commentato ieri i nuovi dati sull'inflazione. Antonio Marzano responsabile per la politica economica di Forza Italia giudica la situazione «preoccupante» e raccomanda di non abbassare i tassi di interesse a breve termine nella speranza che il mercato permetta un calo dei tassi a lungo termine. Le preoccupazioni di Marzano riguardano il mercato dei cambi dove la nostra divisa potrebbe perdere il effetto positivo della ripresa del dollaro. I conti pubblici per un eventuale aumento del costo del debito il costo del lavoro per possibili richieste dei sindacati di tutelare il potere di acquisto dei salari.

Più pacata l'opinione di Luigi Spaventa. Secondo l'economista ex ministro del Bilancio «un'impennata dell'inflazione se la aspettano tutti, era scontata l'importante è che ci sia un'indimensionamento e non prenda l'abbrivio». Spaventa osserva poi che «gli aumenti sui beni intermedi sono da addebitarsi ai tassi di cambio mentre per quanto riguarda i prodotti petroliferi l'incremento dei prezzi all'origine è tutto merito della politica del presidente Usa Bill Clinton e di alcune sue trovate poco felici». Per Spaventa comunque il momento chiave per una verifica sarà a settembre quando una previsione sull'andamento dell'inflazione diventerà parte integrante della definizione della prossima finanziaria.

Bilancio attivo per la Alpe Adria trasporti

Alpe Adria s.p.A. la società di logistica e servizi intermodali di Trieste, di cui sono azionisti l'autorità portuale la regione Friuli-Venezia Giulia e le Ferrovie dello Stato s.p.A. ha chiuso il 1994 con un fatturato di circa 2 miliardi e 800 milioni di lire che ha permesso di concentrare i traffici ottenendo un pareggio di bilancio. Alpe adria spa che è stata istituita nel 1991 con lo scopo di incrementare i flussi commerciali attraverso le combinazioni di mezzi di trasporto in particolare via ferrovia da e per i porti regionali.

Per la Pirelli conti in rosso per 1,6 miliardi

Chiude con una perdita di 1,6 miliardi il bilancio al 31 dicembre 1994. Nel 1993 si era registrata una perdita di 441 miliardi. Il valore della produzione si è contratto del 20% passando da 143,6 miliardi del '93 a 117,4 miliardi ma i costi sono conseguentemente diminuiti a 125,4 miliardi contro 148,4 miliardi (meno 18%). Ancora negativo il risultato operativo (-8 miliardi) in crescita rispetto al (-4,8 miliardi) del '93. La gestione finanziaria è migliorata rispetto al precedente esercizio registrando un utile di 51 miliardi contro una perdita di 7 miliardi.

In sciopero per 5 giorni i dirigenti di banca

Con la proclamazione da parte di Federdirigenti credito di cinque giornate di sciopero nazionale si sono interrotte le trattative per il rinnovo del contratto collettivo di lavoro del personale direttivo del credito scaduto sin dal 30 marzo. Le prime due giornate di sciopero sono già state fissate per il 30 maggio ed il 5 giugno. Una grande manifestazione nazionale della categoria è inoltre prevista per il 29 maggio a Milano.

Il 74% degli italiani preferisce pagare una tassa unica

Una sola tassa magan suddivisa in tre o quattro rate annue preferibilmente da pagare al comune. È questo il desiderio in fatto di fisco della maggioranza degli italiani il 74% secondo un sondaggio eseguito in 120 comuni grandi e piccoli dal Cism per conto dell'Anici (l'associazione tra i comuni) del Cnc (il consorzio dei consiglieri nazionali nelle imposte) e del settimanale «Il Mondo». L'indicazione della tassa unica secondo quanto risulta dall'indagine viene da oltre il 74% degli intervistati (circa mille): il 53,5% ritiene che l'imposta debba andare all'ente locale e in particolare al proprio comune. Poi il 60% del gettito dovrebbe rimanere in sede locale mentre per il 40% andrebbe devoluto allo Stato.

Il tribunale di Bari ha deciso per l'amministrazione controllata. Preoccupati i sindacati

Futuro più incerto per la Calabrese

BARI. Ammessi alla amministrazione controllata la Calabrese Vekoli industriali di Bari. Lo ha deciso il Tribunale di Bari al quale la richiesta era stata inoltrata dalla stessa proprietà del gruppo Bari sciolto anche di assenso della grande maggioranza di creditori dell'azienda. Ben diverso il parere dei lavoratori del sindacato che si erano battuti in questi mesi per l'amministrazione straordinaria. La Calabrese, vecchia industria di Bari, è politicamente un gruppo che conta ancora oggi, da più di 20 anni di storia, di circa 1500 dipendenti (ma solo 218 sono al momento in produzione) gli altri sono in cassa integrazione che per molti è scaduta il 23 febbraio scorso) per la massima parte a Bari ma anche Torino nelle stabilimenti Viberti. Il gruppo opera nei settori dell'edilizia e delle specialità in lega per i ricambi di ricambi urbani. Il passaggio di mano nella gestione della vecchia fondazione dell'azienda da

suo figlio ha coinciso con una drammatica crisi di liquidità che si trascina ormai da alcuni anni e che ha già portato alla dichiarazione di fallimento di due delle società del gruppo. Nel frattempo anche su sollecitazioni dei lavoratori e delle organizzazioni sindacali si sono fatti avanti alcuni possibili partner finanziari e industriali all'età non solo del neo portafoglio di ordini ma anche di contratti di appalto e di know-how e di tecnologia di cui dispone l'azienda. In concreto ci sono emerse la disponibilità della Cgil e del gruppo britannico Crel e altri con consistenti mezzi finanziari nel settore dell'edilizia. Ma neppure i Cgil vogliono avere a che fare con il management ricattato, protezione e arrogiante che ha ridotto al minimo un gruppo dalle grandi potenzialità. I due soggetti hanno fatto chiaramente intendere che avrebbero preferito che la famiglia Calabrese passasse la mano. La Calabrese da

questo oroscopo ovviamente non si sciolgono e con la stanza di amministrazione controllata hanno rotto il percorso comune intrapreso con i sindacati e con gli enti locali. Per settimane le portine dello stabilimento principale del gruppo sono state presidiate da lavoratori e più volte le tute blu dei operai hanno invaso le strade cittadine. Dopo la decisione del tribunale lavoratori e sindacato hanno deciso comunque di mantenere attiva la mobilitazione e la vigilanza sul futuro dell'azienda. È stato formato un comitato di parlatorio e amministratori locali e assenti però il neosindaco di Bari e i neo presidenti di Provincia e Regione (tutti eletti dal centrodestra) che ha l'obiettivo di chiedere di riammettere al presidente del consiglio Dini l'apertura di un tavolo di confronto che metta in primo piano le garanzie finanziarie manageriali e industriali per la difesa dei posti di lavoro.

No del Ministero per la Cgil alla Deriver Liquidati i dipendenti?
La richiesta di cassa integrazione straordinaria fatta dalla Deriver (Gruppo Redaelli) per il 1994 è stata respinta. E quanto rende noto il Gruppo Redaelli in un comunicato nel quale sottolinea che sono continuate venerdì al Ministero del Lavoro le trattative fra il Gruppo e la Task Force di Palazzo Chigi per la soluzione dei problemi dell'azienda di Torre Annunziata (Napoli) - il Ministero del Lavoro - informa la nota aziendale - ha comunicato che la richiesta di Cigs è stata respinta dal Comitato Tecnico e che, di conseguenza l'azienda non riceverà dall'Inps i circa 2.500 milioni anticipati ai dipendenti. «La mancata concessione della Ciga per il '94 - secondo l'azienda - implicherebbe l'automatica messa in liquidità di tutti i dipendenti Deriver».

COMUNE DI NAPOLI - IL SOLE 24 ORE LIBRI

SETTE SINDACI A CONFRONTO SUL TEMA DEL DUEMILA

Grande Albergo Vesuvio, via Partenope 45
Napoli 24 maggio 1995 - ore 11.00
Incontro stampa sul libro
La ricchezza delle metropoli gestione del patrimonio immobiliare pubblica negli anni '90
I dati di U.S. 24 Ore libri

Intervengono tra gli altri:
Franco Modigliani premio Nobel per l'economia
Gennaro Marascia A. ex ora al Comune di Napoli

Napoli 25 maggio 1995 - ore 9.30
Convegno
La ricchezza delle metropoli Quali valori a base per i patrimoni immobiliari pubblici

Partecipano tra gli altri:
Antonio Bassolino Sindaco di Napoli
Luigi Bruni Sindaco di Caserta
Angelo Canale A. ex ora al Comune di Roma
Valentino Castellani Sindaco di Fermo
Stefano Di Cayo Abbate Sindaco di Fermo
Aldo Orlando Sindaco di Palermo
Isabella Serra A. ex ora al Comune di Milano
Interviene il premio Nobel per l'economia Franco Modigliani
Cultura del Sole 24 Ore - P.P. Antonia Paola Battista

organizzato da:
A.I.G.I. - CRESME
con il patrocinio di:
MINISTERO DELLE FINANZE
MINISTERO DELLA FUNZIONE PUBBLICA
con il contributo di:
GRUPPO ROMEO - ERNST & YOUNG - DIGITAL

PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI TEL. 081 411450 403817 FAX 081 404935